

**Marisa La Penna**

«Avevo appena sistemato la moka sul fuoco e, nell'attesa che uscisse il caffè, sono tornato sul balcone per respirare ancora l'aria fresca del mattino. Ma una vampata di fuoco ha illuminato ogni cosa». Luca Stamati, ex assessore all'Ambiente, è l'autore del filmato postato su Facebook con le riprese amatoriali dell'incendio di «Chiquitos», lo chalet di Mergellina famoso per i frullati, che nelle prime ore del mattino di ieri è andato distrutto in un incendio che ha innescato in tutti il timore di un attentato del racket. Un'ipotesi non del tutto respinta dagli investigatori che, comunque, nell'attendere l'esito finale della perizia dei vigili del fuoco, tendono a propendere per l'incidente piuttosto che per un raid degli uomini del pizzo.

Secondo la polizia - sull'episodio indaga il commissariato San Ferdinando diretto dal vicequestore Annunziata - tutti gli elementi finora raccolti farebbero pensare a un'ipotesi accidentale. Ma non si esclude alcuna pista. Sul posto, comunque, non sono state trovate tuniche di benzina, né è stato avvertito alcun odore particolare che potrebbe far pensare a un incendio doloso.

**L'ipotesi**  
Il locale di Mergellina tra i più frequentati della città  
Il racconto dei testimoni

Lo conferma lo stesso Luca Stamati - il cui filmato ha sommato centinaia di migliaia di contatti - il quale ha raccontato: «Ero uscito sul balcone già prima dell'incendio. E tutto era tranquillo. Il tempo di riempire la moka, metterla sul fuoco e ritornare sul balcone e lo scenario è completamente cambiato con fiamme altissime, che avvolgevano, in un rogo spaventoso, lo chalet dei frullati» racconta l'ex assessore. E precisa: «No, l'incendio non è stato anticipato da alcun boato. Lo avrei udito. Nel corso dell'incendio, invece, si sentivano piccole esplosioni. Evidentemente il materiale infiammabile che, a contatto del fuoco esplosiva».

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia sarebbero stati alcuni dipendenti di «Chiquitos» ad aver scoperto il fumo proprio mentre alzavano la saracinesca. E di essersi subito allontanati prima che il fuoco prendesse il sopravvento.

In un primo momento si era anche temuto che all'interno del locale ci fosse qualcuno. Poi l'ipotesi è stata scongiurata dai vigili del fuoco che sono arrivati circa dieci minuti dopo la segnalazione. Quando, però, il locale era stato completamente divorato dalle fiamme.

I vigili del fuoco si sono comunemente riservati di far conoscere il loro parere sull'origine dell'incendio non appena avranno completato le verifiche.

«Se si accerterà la natura non dolosa dell'incendio di Chiquitos - hanno dichiarato in una nota il presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi e l'assessore alle Attività Produttive, D'Alessio - allora si dovrà fare in modo di agevolare in tutto e per tutto la ripresa dell'attività».

«Esprimo la mia solidarietà al titolare Giovanni Tedesco» ha dichiarato l'assessore comunale al Commercio Marco Esposito. Ed ha aggiunto: «Per parte mia e dell'intera giunta mi sono sentito di poter assicurare al signor Tedesco e ai suoi figli che lavoreremo affinché la loro attività possa ripartire quanto prima così che il "Chiquitos" torni ad offrire ristoro a cittadini e turisti».



**L'incendio.** Quel che resta dello Chalet di Mergellina distrutto dal fuoco all'alba di ieri



**L'incendio** si è sviluppato un po' prima delle sette del mattino di ieri. Sul posto la polizia municipale, i vigili del fuoco e le volanti del commissariato San Ferdinando col vicequestore Annunziata

**Le fiamme, la paura**

# Rogo all'alba, chalet distrutto giallo sulle cause dell'incendio

## «Chiquitos», non esclusa alcuna pista. Solidarietà ai titolari



**Il precedente**

A maggio di 2 anni fa l'esplosione di «Guida»

La notte tra il 24 e il 25 maggio di due anni fa il sonno degli abitanti di via dei Mille venne scosso dall'esplosione che distrusse completamente, alla vigilia dell'inaugurazione il bar «Guida». Il locale che era stato appena restaurato, all'angolo di vicolo Vasto saltò letteralmente in aria. L'inchiesta giudiziaria avviata dalla Dda - la direzione distrettuale antimafia - è stata recentemente archiviata. I responsabili di quell'attentato, infatti, non sono mai stati identificati. Presto il locale dovrebbe essere riaperto.

## «Il chiosco era lì dall'epoca della bisnonna, mai ricevuto richieste estorsive»

**L'intervista**

Tedesco: nessun ordigno forse le fiamme sono divampate da una stufa elettrica non spenta

Agli inizi del secolo scorso al posto di Chiquitos c'era un chiosco di acqua-frescaio, che vendeva «acqua di mummare» un prodotto che solo chi ha più di sessant'anni può ricordare. Si tratta infatti di un'acqua venduta in fiasche di terracotta molto caratteristiche. Poi, negli anni Settanta, la vendita venne vietata perché l'acqua fu dichiarata inquinata. Quel chiosco lo gestiva la bisnonna di due dei tre titolari di Chiquitos che negli anni '80 realizzarono lo chalet che ieri è andato distrutto dal fuoco. La famiglia respinge l'ipotesi di attentato del racket. E giurano di non aver mai ricevuto richieste estorsive e tanto meno di aver mai pagato il pizzo. Ne parliamo con Giovanni Tedesco, 59 anni, uno dei titolari.



**I rilievi.** La polizia verifica se ci sono tracce di attentato doloso



**L'appello**

«Con noi lavorano otto persone Il Comune ci aiuti a far ripartire l'attività»

Se scartiamo l'ipotesi di incendio doloso, dal momento che lei sostiene l'assenza di richiesta estorsiva, che idea, si è fatto sulle origini dell'incendio?

«Non siamo solo noi a scartare il racket. Anche la polizia è di questo parere. D'altra parte non è stato trovato nulla che faccia pensare all'incendio doloso, né tuniche, né resti di ordigno. Le fiamme, peraltro, sono divampate in un orologio in cui nella zona transitano tante persone. I taglieggiatori, notoriamente, non entrano in azione a quell'ora. E poi, ripeto, la nostra azienda non ha mai ricevuto richieste».

**E allora che cosa è successo?**

«Propendo per un corto circuito. O per un altro incidente. Per esempio nel locale c'era una stufa elettrica a incandescenza. Potrebbe non essere stata spenta bene a chiusura del negozio. La resistenza potrebbe aver ceduto e si è innescato l'incendio. Il locale, che non veniva rinnovato dal 1985, era tutto in legno. E giacché c'erano molti frigoriferi che contengono un gas altamente infiammabile si capisce come mai le fiamme abbiano divorato tutto in un baleno».

**Anche l'impianto elettrico era datato 1985?**

«Sì. Da allora non avevamo mai fatto lavori di restauro».

**Che cosa faranno adesso?**

«Siamo distrutti dal dolore. Quello chalet ha accompagnato tutta la nostra vita. Vivono quattro famiglie e otto operai con quel locale. Abbiamo avuto centinaia di messaggi di solidarietà. Tutta la città ci conosce e ha sempre apprezzato il nostro lavoro. Il Comune ci aiuti a ricostruire».

**m.l.p.**